

GLI SCAVI DI OSTIA.

Gli scavi di Ostia ripresi nel 1907 col piano organico di liberare sistematicamente tutte le rovine dell'antica città, sono stati nell'inverno scorso e in questa primavera condotti sulla zona a nord della grande via Decumana tra il Teatro ed il Tempio di Vulcano. Ad oriente della via dei Molini essi hanno posto in luce un poderoso muro a grossi blocchi di tufo che corre senza aperture per oltre sessanta metri scendendo col suo piano di posamento a un livello notevolmente più basso di quello della città imperiale. Il procedere degli scavi potrà forse rivelarci a quale edificio esso appartenesse; per ora vediamo essere stata ad esso addossata una fila di celle di un grande mercato che si viene scoprendo. Ha questo pianta rettangolare con due cortili separati da edificio centrale, e sui lati file di celle di uguali dimensioni con pavimenti sorretti da vespai per la migliore preservazione delle derrate (probabilmente cereali) dall'umidità del terreno. L'ingresso doveva essere sul lato settentrionale, ancora non liberato dalle terre, ossia verso il fiume.

Più verso ponente si finirono di liberare dalle terre due case belle e ben conservate, e si attende ora al loro restauro. L'una, la così detta casa di Diana (dalla presenza di una edicoletta con la figura di questa divinità) aveva un grande balcone in muratura all'altezza del secondo piano, che correva tutto intorno ai due lati della casa che affacciavano su strada. Il balcone si è rinvenuto caduto a terra per tutta la sua lunghezza, e si provvede ora con difficile lavoro a risollevarlo e a rimmetterlo al posto. L'aspetto che questa casa riacquisterà, non ha sinora altri esempi nel mondo romano.

L'altra casa ha dato tra molte interessanti cose una grande sala di oltre otto metri per circa sette, con pavimento in mosaico ben conservato e pitture alle pareti. Notevoli sono dei riquadri contenenti quasi tutti una figura di vecchio barbato, dal grave aspetto, dalle vesti bianche, portate con filosofica negligenza, talora con corone sul capo. Si sono voluti rappresentare quasi certamente filosofi o poeti. Non è certo possibile proporre di identificarli; per uno di essi, imberbe, giovane, di mite e gentile aspetto, coronato di lauro si sarebbe tentati di pronunziare il sacro nome di Virgilio, ma con quale conforto di favorevoli argomenti?

Tra gli oggetti rinvenuti merita speciale menzione un frammento di grande iscrizione contenente la cronaca degli anni 36, 37 e 38 d. Cr. Anno per anno sono registrati i nomi

dei magistrati romani, gli avvenimenti più importanti e i nomi dei magistrati ostiensi. Vi sono ricordi di grandi incendi avvenuti in Roma tra il Circo Massimo e l'Aventino, e nella regione degli *Aemiliana* nel Campo Marzio, delle beneficenze imperiali che tennero dietro a tali sinistri, della morte di Antonia e di Drusilla. Ma specialmente interessante è la relazione della morte di Tiberio, avvenuta il 16 marzo del 37 a Miseno, del trasporto a Roma della salma sulle spalle dei soldati, dei solenni funerali celebratigli. Dello stesso monumento si conoscevano già altri due frammentini riferibili uno agli anni 19-21, l'altro agli anni 91-92 e trovati al principio del secolo scorso lungi dal luogo dove ora si scava. Si vede pertanto che il monumento ha subito una grave dispersione, ma non è perduta la speranza di poterne trovare altri avanzi.

Scavi nella Basilica di S. Sebastiano sulla Via Appia.

È certo che, fino da tempo assai antico, nella Basilica di S. Sebastiano sulla Via Appia si è tributato un culto agli apostoli Pietro e Paolo, ma le ragioni di questo culto non sono perfettamente chiare. Alcuni studiosi, seguendo una tradizione, ammettono che i Santi vi siano stati sepolti per qualche tempo; altri, dando una interpretazione più letterale ad un carme damasiano, sostengono che essi abbiano solo abitato in quella località. Ma anche fra i seguaci della prima teoria esistono divergenze di opinione sul punto preciso in cui le sepolture apostoliche si sarebbero trovate.

Per risolvere tali questioni la Commissione di Archeologia Sacra, e per essa Mons. De Vaal e il dott. Stieger, intrapresero lavori di scavo nella Basilica, i quali confermarono pienamente l'antichità del culto degli Apostoli, ma non portarono nessuna soluzione sicura del problema della origine di esso, e tanto meno del luogo in cui si trovavano le tombe.

In questi scavi, però, dei quali il mondo dei dotti è stato già largamente informato con varie pubblicazioni, si sono rimessi in luce alcuni colombari ed avanzi di ville romane, molto considerevoli per la decorazione dipinta.

Le scoperte, perciò, interessando non solo l'archeologia cristiana e la storia del cristianesimo, ma anche la topografia della campagna romana e l'archeologia classica, attirarono l'attenzione della R. Soprintendenza agli Scavi di Roma, che giudicò opportuno d'intraprendere, d'accordo e con la collaborazione della R. Soprintendenza ai Monumenti, ricerche

sistematiche per mettere alla luce le reliquie delle varie età sepolte nel sottosuolo della Basilica e raccogliere tutti i fatti e gli elementi che possono gettare luce sui rapporti fra i diversi monumenti e sulla storia della località.

Nelle campagne di scavi, infatti, del maggio-giugno 1916 e del marzo 1917, si è rimesso interamente in luce, con grande movimento di terra e traendo esatti rilievi di tutti gli strati archeologici, l'ambiente di villa romana decorato con pitture architettoniche d'alto interesse, esistente sotto il presbiterio della Basilica e già parzialmente venuto all'aperto durante gli scavi del dott. Stieger; si sono sterrati due ambienti adiacenti ad esso e pure decorati, e si sono esplorati un colombario a due piani della età di Vespasiano, riadoperato poi in tempo più tardo, ed un altro ambiente sotto il quale si trova una tomba pagana ad inumazione.

La R. Soprintendenza ai Monumenti ha sistemato convenientemente gli avanzi scoperti, in modo che sono accessibili agli studiosi.

I risultati ottenuti appaiono di molto interesse, sia per i monumenti in sè stessi, sia per la connessione nella quale si presentano fra loro. Ma perchè la esplorazione dia utili risultati, occorre che sia continuata in tutta quella parte della Basilica in cui si osservano avanzi antichi e si estenda anche al di fuori della medesima, a cominciare dalla zona che sta dietro ed accanto all'abside della Basilica antichissima.

Quando l'esplorazione sarà completa, ed il lavoro non è privo di difficoltà, si potrà avere un'idea chiara dell'aspetto di quella località nel tempo più antico, si potranno studiare con precisione le relazioni tra i colombari e le ville e si avranno certamente fatti ed argomenti per risolvere il problema, che tuttora si agita, sulla origine del culto degli Apostoli al terzo miglio della Via Appia.

Una Basilica sotterranea scoperta presso la Stazione di Termini.

In seguito ad una frana sotto i binari della linea ferroviaria Roma-Napoli, ad un chilometro ed ottocento metri circa dalla Stazione di Termini, la Sezione dei lavori delle Ferrovie dello Stato ha intrapreso alcune opere di consolidamento. Questi lavori hanno portato alla scoperta di un monumento antico di eccezionale importanza. La Direzione delle Ferrovie ne ha avvertito subito la R. Soprintendenza agli scavi di Roma, la quale ha iniziato, d'accordo con le Ferrovie dello Stato, lo scavo del Monumento. Si tratta di un am-

biente sotterraneo in forma di basilica a tre navate, divise da pilastri con archi. Le pareti, le volte, i pilastri e l'abside sono coperti di stupendi rilievi in stucco bianco, alcuni dei quali rappresentano scene mitologiche, altri arredi di culto e motivi ornamentali.

Alla sala si accedeva da un vestibolo, anch'esso decorato con stucchi, nel quale si apriva un ampio lucernario. Tanto il vestibolo quanto l'ambiente principale hanno il pavimento di mosaico finemente lavorato. Una galleria, ancora in gran parte interrata, girava intorno a due lati del monumento e doveva condurre all'ingresso.

Fra il Ministero della pubblica istruzione, il sovrintendente degli scavi, e gli ingegneri delegati dalle ferrovie dello Stato, si presero, sin dal 30 giugno, accordi per la prosecuzione dei lavori, al fine di sterrare interamente e rendere accessibile il magnifico monumento, il che, ora, si è quasi compiuto.

Mostra di acqueforti di Frank Brangwyn alla R. Galleria Nazionale d'Arte moderna in Roma.

La mattina di giovedì 24 maggio, alla presenza di S. E. l'Ambasciatore d'Inghilterra, di S. E. il cav. Paolo Boselli, presidente del Consiglio, e di quasi tutti i Ministri presenti in Roma, si è aperta, in alcuni locali terreni, opportunamente apprestati, della R. Galleria Nazionale d'Arte moderna, la mostra delle incisioni, che il pittore Frank Brangwyn, belga di nascita, educato e cresciuto in Inghilterra, ha donato all'Italia, in segno d'ammirazione e di solidarietà, nella ricorrenza del secondo anniversario della nostra entrata in guerra.

Invitato da S. E. il Presidente del Consiglio, S. E. il Senatore Francesco Ruffini, Ministro dell'Istruzione, spiegò agli intervenuti il significato e il valore del magnifico dono. « Circa trecento fra acqueforti e litografie (comprese anche le incisioni che non si possono più ripetere, perchè le lastre ne sono state distrutte), formano la mirabile raccolta. La forte poesia del lavoro e del commercio, il fascino pittoresco di celebrati paesi, la tragica visione di Messina, distrutta dal terremoto, l'impeto eroico e sanguinoso del dolore umano nella guerra che ora si combatte per la civiltà, occupano, in modo sempre vario, la fantasia dell'artista, supremamente originale, anche se riproduce luoghi ed aspetti di vita noti e comuni nella tradizione dell'arte; vigoroso e possente nelle sue linee sicure, nei vivaci contrasti di luci e di ombre; paragonabile forse, nella sua complessività espressiva, a Rembrandt e a Piranesi; e, oltre a ciò, profondamente mo-